

Berlusconi telefona al sindaco: «Scusa»

Mantovano incontra il premier. Il Pdl pugliese: ritiri le dimissioni

Il premier Silvio Berlusconi ieri pomeriggio ha chiesto scusa al sindaco dimissionario di Manduria Paolo Tommasino «per il disagio arrecato alle comunità» nel governo di questa difficile fase di crisi. «Ho ricevuto una telefonata dall'onorevole Mantovano, il quale mi ha passato il presidente del Consiglio», racconta Tommasino. «Il presidente è stato cortese, franco e gradevole come si essere lui. Si è detto dispiaciuto e consapevole del disagio che la gestione dell'emergenza ha arrecato alla nostra comunità», aggiunge il sindaco. «Quindi ha assunto l'impegno di ridurre drasticamente le presenze nel campo di Manduria avendo come riferimento le 1500 unità di cui si parla con il sottosegretario Mantovano in Consiglio comunale», dice ancora. «Se ritirate le dimissioni, ci sono tutti i presupposti per farlo. La garanzia che viene dal presidente del Consiglio è forte, ora non aspetta che arrivino segnali concreti di una gestione diversa dell'emergenza. Qualità che qualcuno degli immigrati scesi dal campo non scapperebbe con un permesso di soggiorno provvisorio così come previsto dall'articolo 18 della legge Bossi-Fini», conclude Tommasino.

La telefonata è arrivata a conclusione di un colloquio svoltosi ieri pomeriggio a palazzo Grazioli e durato mezz'ora: il premier Silvio Berlusconi è il sottosegretario all'Interno dimissionario Alfredo Mantovano, il quale era accompagnato dal sindaco di Roma Gianni Alemanno; impegnati a discutere di irregolarità delle dimissioni del sottosegretario e dopo la lettura di 62 parlamentari del Pdl (tutti non pugliesi) che hanno di fatto sposato la linea di Mantovano, proponendo ipotesi operative per la gestione dell'emergenza.

A conclusione dell'incontro Mantovano ha dichiarato: «Si registra positivamente la disponibilità condivisa dell'intera maggioranza del riconoscimento del permesso temporaneo che consenta di governare molto meglio e con maggiore equilibrio e tranquillità la vicenda di coloro che sono sul territorio nazionale». «Siamo in attesa che Maroni completi il suo impegnativo lavoro e la sua impegnativa missione a Tunisi e, quando il quadro sarà più chiaro, sulla base dell'accordo raggiunto, si potrà rivedere tutta la questione», ha concluso



Mantovano. Formalmente però le dimissioni sono ancora valide. Mantovano vuole parlare con Maroni prima di tornare al suo posto.

Intanto i parlamentari pugliesi del Pdl hanno rivolto criticamente un nuovo invito a Mantovano a «ridurre le dimissioni che non avrebbe mai dovuto dare e che già gli abbiamo chiesto giuridicamente di ritirare, ricevendo in cambio garanzie offese, e poniamo fine ad una pantomima che appassiona solo chi vive attaccato alle agenzie di stampa». La nota è stata sottoscritta dai coordinatori regionali del Pdl della Puglia Francesco Amoroso (senatore) e Antonio Distaso (deputato) e dai senatori pugliesi Giorgio Costa, Luigi D'Ambrosio Lettieri, Cosimo Gallo, Simona Licastro, Salvatore Mazzaracchio, Carmelo Morra, Pasquale Nesso, Michele Saccomanno, e dagli onorevoli Vincenzo Barba, Donato Bruno, Gabriella Carlucci,

Simeone di Cagno Abbrescia, Benedetto Fucci, Pietro Franzoso, Luigi Lazzarini, Ugo Lisi, Antonio Pepe, Elvira Savino, Francesco Sisto, Luigi Vitali. «La questione non poteva che seguire i tempi e i modi che il presidente Berlusconi e il Ministro Maroni stanno seguendo, ossia: prima una intesa con la Tunisia, poi l'attivazione dell'articolo 20 del testo unico», hanno aggiunto. «La tendopoli a Manduria c'era, c'è e stiamo lavorando col governo affinché non ci sia più. Mantovano la smetta di dar fiato all'opposizione alimentando la convinzione sbagliata che all'interno del governo vi sia una contrapposizione tra Nord e Sud», hanno concluso i parlamentari pugliesi del Pdl.

Manduria resta tuttavia al centro dell'agenda: si è discusso della dismissione della tendopoli e della condivisione dell'accoglienza da parte di tutti i Comuni e delle Province pugliesi durante

in alto, la partita di pallone tra ragazzi di Oria e alcuni ospiti della tendopoli di Manduria, svolta tra gli applausi dei passanti. A sinistra, alcuni immigrati lungo la strada con il tricolore come a dire "Grazie Italia"

una riunione chiesta dall'assessore regionale alla Protezione civile e all'immigrazione, Fabio Amati, e coordinata dalla Prefettura di Bari (dove s'è tenuto ieri il vertice). Un incontro che ha riunito i sindaci e i prefetti delle città capoluogo, i presidenti delle Province,

l'Anci, la Croce rossa italiana, la Caritas e l'Agesci Puglia. «I Comuni e le Province pugliesi condividono il punto di vista della Regione», ha detto Amati - e cioè che gli immigrati siano ripartiti su tutto il territorio nazionale e che siano allestiti piccoli centri e non assembramenti come quello di Manduria. Il piano regionale c'è e vi sono le strutture per accogliere i migranti. Tutti i comuni, quindi, accogliamo gli immigrati».

Quanto all'intesa con Tunisi sottoscritta ieri dal governo italiano, il ministro Maroni ha fatto riferimento ad un «accordo tecnico sulla cooperazione tra i due Paesi contro l'immigrazione clandestina: sono previsti

anche rimpatri». Il presidente della Regione Nichi Vendola ha fatto invece riferimento - alla vigilia della cabina di regia tra Stato e Regioni prevista per oggi - all'arrivo di una retromarcia del governo, perché gli errori compiuti sono talmente gravi che hanno portato l'Italia a confezionare una brutta figura dietro l'altra. «La realtà si prenderà una rinvincita sull'ideologia leghista», ha concluso Vendola. La Puglia, spiega intanto l'assessore regionale al Welfare Elena Gentile, potrà accogliere sino a 103 minorenni stranieri non accompagnati in 17 strutture. Il coordinatore regionale dell'Udc Angelo Sanza invece ieri è tornato a insistere: «Serve un ministero dell'Immigrazione, non si può gestire questo fenomeno con il ministero dell'Interno».

O.Mart.

SCHEDA/1

I tre permessi di soggiorno

Il governo si è convinto sulla necessità di rilasciare permessi di soggiorno provvisorio (in applicazione dell'articolo 20 della legge sull'immigrazione) a tutti i tunisini che sono arrivati in Italia (con l'esclusione immediata di quelli che hanno precedenti penali in Italia) prima di verificare se hanno titolo ad ulteriori permessi. Nel campo sono state presentate 827 domande di protezione internazionale (una sorta di asilo politico) che permette il rilascio di un permesso di soggiorno di 5 anni a coloro che sono considerati perseguitati politici o provenienti da aree di guerra. La protezione sussidiaria prevede un permesso di 3 anni. La protezione umanitaria garantisce il permesso di 1 solo anno.

SCHEDA/2

I tempi: almeno 45 giorni

La maggior preoccupazione che assilla i migranti di stanza nella tendopoli di Manduria è il permesso, non si sa bene di che tipo, che gli consenta di lasciare le nostre terre e i tempi necessari per ottenerlo. I profughi si sentono presi in giro dal personale addetto alle identificazioni perché, alla domanda «Quando?», vengono sempre rimandati a domani. Un domani che tarda a venire. Certo, ci sono dei tempi tecnici e degli iter burocratici da seguire, secondo il dottor Giusti, vice questore di Taranto, non meno di 45 giorni; ma questo senso di incertezza non può tranquillizzare i migranti che, in alcuni casi, minacciano di scappare da clandestini se non otterranno, non il permesso, ma almeno garanzie sui tempi e modi di rilascio del sospirato «pezzo di carta».